

Rinasce la tangenziale degli sprechi: via libera al progetto di ricostruzione della Da Kabul a Muzzano, il buen retiro di Pino Vaccino: “Comandavo un’armata, ora coltivo pomodori”



emanuela bertolone
Muzzano

È stato generale di Corpo d'armata, ha comandato 4 mila 500 soldati gestendo più di 2 miliardi di euro all'anno. Oggi vive sulle colline biellesi, con le sue nipotine a coltivare pomodori, fagiolini e patate. Lui è Pino Vaccino, vercellese, classe 1952, che alcuni anni fa, dopo una brillante carriera militare, ha deciso di voltare pagina ed iniziare la sua nuova vita in vesti contadine. «A dire la verità l'esercito mi manca molto – dice l'ex generale -. Per 40 anni mi sono svegliato alle 4 del mattino e ancora oggi, tutti i giorni, prima dell'alba sono già in piedi. Una lettura ai principali giornali on line, da Al Jazira al The Guardian, al Pakistan Today in attesa che mia moglie si alzi. Poi l'accompagno a fare compere a Biella. Il resto della giornata lo trascorro a Muzzano, ho un frutteto del quale vado molto fiero e un piccolo orto dove coltivo verdura. Il pomeriggio sono con le mie nipotine Lucrezia e Ludovica, ma spesso mi ritrovo a pensare agli anni trascorsi sui Balcani o in Afghanistan: a volte la nostalgia è tanta». La carriera del generale Vaccino inizia nel 1975 quando viene nominato tenente del IV reggimento degli alpini di Oulx. Viene promosso ai gradi superiori e nel 2003 è generale di divisione. Nel 2011 raggiunge l'età del pensionamento. «Il periodo che più ho nel cuore è stato quello nei Balcani – racconta con un'ombra di malinconia -. Comandavo il III reggimento degli Alpini a Sarajevo. Il primo viaggio l'ho effettuato nel 1996 mentre l'ultima permanenza risale al 2004-2005 quando abbiamo chiuso la missione Nato Sfor per iniziare quella guidata dall'Unione Europea Eufor con 8 mila uomini. Anni politicamente difficili, ma umanamente fantastici».

GLI INCARICHI

Tra i vari incarichi del generale, anche quello di responsabile della sicurezza durante la visita di Papa Giovanni II a Sarajevo. «Era l'aprile del '97 e Papa Wojtyla venne in una terra dilaniata dalla guerra dove c'erano molte persone che l'amavano, ma altrettante che non lo vedevano di buon occhio. Quando ci si ritrova a occuparsi della sicurezza di un milione di persone, sembra incredibile possano verificarsi episodi come quello di piazza San Carlo a Torino». La vita di Vaccino viene scandita da un altro periodo molto intenso: la missione in Afghanistan (2007-2010). «Avevamo un budget di 2 miliardi di euro all'anno con il quale costruivamo ospedali ed aeroporti. Una terra stupenda, simile alle nostre Prealpi, i cui uomini però sono totalmente assuefatti dall'oppio e le donne vittime di una condizione che difficilmente cambierà. Un giorno, una di loro mi disse che a Kabul, per una donna era meglio nascere capra: se produceva latte buono c'erano aspettative di vita più alte. Ricordo di una bambina rimasta incinta a seguito di una violenza. La famiglia, le aveva praticato un taglio cesareo. Noi la salvammo (rischiava di morire dissanguata), ma purtroppo non sappiamo che futuro le avrà riservato la vita». Ora, l'uniforme del generale è riposta nell'armadio del suo appartamento a Biella. Al suo posto indossa camicie a quadrettoni e scarpe comode. «Non sono mai andato un giorno in vacanza nella mia vita - conclude -. Magari quest'estate faccio una sorpresa a mia moglie e la porto a Lubiana, la capitale della Slovenia. L'unico posto al mondo dove potrei immaginare di vivere se non stessi a Biella».